



La «Bolla» progettata da Renzo Piano darà il benvenuto a gli ospiti stranieri a Genova, sotto idee per la fuga dalla città dei genovesi

Debito, malattie, ambiente, democratizzazione: ecco cosa tratteranno i potenti della Terra nel loro contestatissimo meeting genovese



## Anche i sindacati a luglio nel capoluogo ligure

ROMA - Genova accoglierà anche il G8 del sindacato. Lo hanno annunciato Cgil, Cisl e Uil dopo un incontro in cui hanno analizzato le proprie posizioni e iniziative in vista del Summit. Due gli incontri previsti alla vigilia del vertice: il primo il 18 luglio radunerà nel capoluogo ligure 1000 sindacalisti, assieme ai maggiori leader sindacali del nord e del sud del mondo, per discutere di lavoro e di globalizzazione. Il 19 luglio si terrà invece riunione del «Comitato del millennio», formato dai leader delle organizzazioni sindacali più importanti del pianeta per discutere la riforma e il nuovo ruolo del sindacato mondiale. I tre segretari confederali hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio, nonché presidente di turno del G8, Silvio Berlusconi, per confermare la richiesta di un incontro tra i leader sindacali mondiali e i capi di governo presenti a Genova. La conferma degli appuntamenti viene anche dal segretario generale della Cisl Savino Pezzotta, nel corso del congresso nazionale del Movimento cristiano dei lavoratori: «Vogliamo porre le questioni che ci stanno più a cuore: lavoro, disoccupazione, divario digitale e tecnologico e la questione della cancellazione del debito dei Paesi più poveri».

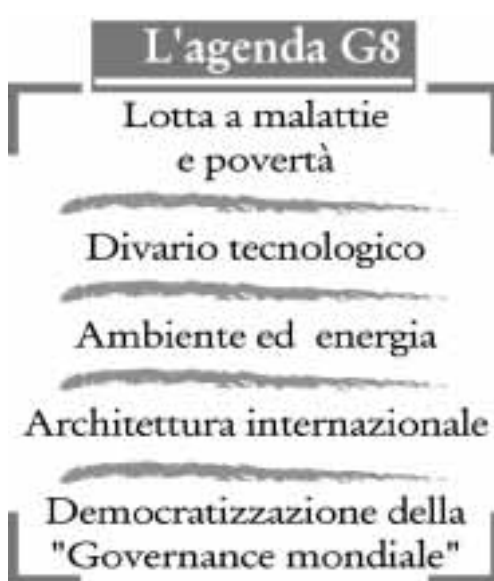
# I diritti dell'uomo nell'era della globalizzazione

G8, temi bollenti sul tappeto, molte risposte possibili. E su tutto pesa l'incognita Usa

Umberto De Giovannangeli

Di Manu Chao si sa tutto. Così come delle «zone rosse», delle «tute bianche», delle mille, variopinte articolazioni del «popolo di Seattle», per non parlare dei ventilati, e spesso romanziati, piani destabilizzanti orditi, a scelta, da vecchie e nuove Br, anarchici insurrezionalisti, il tutto sotto l'egida di «mister terrorismo», al secolo Osama Bin Laden. Restano inevase alcune domande che pure dovrebbero sorgere spontanee, almeno come legittima «curiosità»: ma di cosa tratteranno i potenti della Terra nel loro contestatissimo meeting genovese? Quale sarà l'agenda dei lavori del prossimo G-8? E, al di là dell'enciclopico impegno del ministro degli Esteri Renato Ruggiero per realizzare canali di comunicazione con gli «antiglobalizzatori», sui nodi cruciali di questo G-8, quali posizioni intenderà assumere il governo italiano di Silvio Berlusconi? Chiarimenti in tal senso, almeno di questo incontro dei leader dei Paesi più industrializzati, sia divenuto, almeno per l'Italia, quello di finire senza danni né scontri. Poca cosa davvero, rispetto all'impressionante elenco di questioni al cen-

Diritti sociali fondamentali investono il campo della sanità e dell'istruzione



tro del vertice, ognuna delle quali porta con sé una visione del mondo, dei rapporti tra Nord e Sud, della concezione dell'ambiente e del suo legame con lo sviluppo economico, dei diritti sociali, che di certo non trova sulla stessa lunghezza d'onda il conservatore George W. Bush, i suoi epigoni europei Berlusconi e Aznar, e, sull'altro fronte, i socialisti Jospin e Schröder.

Insomma, quella che si configura tra gli otto grandi a Genova non appare una «chiacchierata» tranquilla, dagli esiti scontati, tutta interna alle ovattate sale di Palazzo Ducale. Temi bollenti quelli sul tappeto che l'Italia, presidente di turno del vertice, vorrebbe restringere ai cinque più pressanti: lotta a malattie e povertà; divario tecnologi-



co; ambiente ed energia; architettura internazionale; democratizzazione della «governance mondiale».

Sono istanze che riprendono le indicazioni scaturite dall'ultimo incontro del G8 ad Okinawa del luglio 2000. Ma la nuova presidenza americana rende tutto più difficile, dopo l'irrigidimento - tutt'altro che sciolto - in tema di ambiente (il protocollo di Kyoto), ma anche su politica estera e commerciale. Tanti temi, un'unica, grande questione: come realizzare una moderna e articolata Carta dei diritti dell'uomo nell'era della globalizzazione. Un'unica domanda, per risposte divergenti anche all'interno dei Grandi del G8. A cominciare dal problema del debito. «Centosettantasette capi di Stato, in una riunione all'Onu per affron-

tare i temi del millennio - ricorda il ministro Ruggiero - si sono impegnati su una risoluzione che è bellissima ed importantissima e cioè che entro i prossimi 20 anni si deve ridurre la povertà nel mondo almeno della metà - due miliardi di persone vivono oggi con meno di due dollari al giorno. Di questi, un miliardo e duecento milioni possiedono appena un dollaro al giorno - si deve dare educazione e lavoro a tutti i giovani del mondo e si deve risolvere il problema dell'acqua e del diritto alla salute». Mete ambiziose, obiettivi nobili. Ma resta un punto, decisivo da chiarire: con quali politiche raggiungerli? «Sosteniamo l'importanza dei documenti di strategia di riduzione della povertà», insiste Gordon Brown, ministro di punta

del governo laburista britannico. Ma sulla cancellazione tout court del debito il confronto è aperto. E le voci dissonanti. Decisamente contrari si dicono il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, così come vi sono posizioni divergenti dei vari Paesi del G8 sui vincoli sociali a cui legare la cancellazione, totale o parziale, del debito dei Paesi poveri. Domanda: quale posizione assumerà a Genova l'Italia (l'unico Paese ad aver legiferato in materia)? Quella «aperturista» del ministro Ruggiero o quella più rigida del supervisor dell'Economia Tremonti? Ad Okinawa il G8 ufficializzò l'impegno di condonare il debito fino al massimo di 25 miliardi di dollari. A Genova si renderà operativo questo impegno?

Altra grande questione è quella del lavorare nel mercato globale. A cui si lega la complessa problematica dei diritti dei lavoratori in un mercato che la globalizzazione liberista vorrebbe senza alcun condizionamento sociale. La filosofia della «flessibilità» senza limiti, propugnata dall'Amministrazione repubblicana Usa, è quella del «non è importante dove si produce, ma solo quanto si risparmia per farlo». Filosofia che confligge con la Carta dei diritti sociali delineata dai leader dei Paesi Ue nella Conferenza di Nizza. Un'adesione sofferta da parte dell'allora opposizione italiana di centrodestra, in particolare della Lega. Domanda: per il governo a guida Berlusconi i dettami della Carta di Nizza restano una «trincea» su cui attestarsi, as-

sieme ai più convinti partner europei? Diritti sociali fondamentali investono il campo della sanità e dell'istruzione. I potenti della Terra dovranno fare i conti con un dato agghiacciante: il 75% della popolazione mondiale, che vive nei Paesi a basso reddito, può accedere all'8% dei farmaci prodotti. Sono passati più di 20 anni da quando, nella Conferenza di Alma Ata, l'Organizzazione mondiale della sanità lanciava la campagna per la «Salute per tutti entro il 2000». Vent'anni dopo, il G8 deve confrontarsi con un sistema sanitario mondiale che appare più ancorato alle leggi dell'economia che ai diritti fondamentali dell'uomo con la salute sempre meno diritto e sempre più bene di consumo. La privatizzazione della Sanità sembra essere il punto di incontro tra l'America di Bush e l'Italia di Berlusconi. Domanda: se questa è la linea interna, in che modo l'Italia pensa di poter armonizzare, in termini di diritto alla salute, le politiche sanitarie dei Paesi più avanzati nei confronti del cosiddetto Terzo e Quarto mondo? Governare la globalizzazione significa anche delineare una politica di compatibilità tra ambiente e sviluppo. Questione cruciale che è stata al centro del G8 ambiente tenutosi in marzo a Trieste. Un confronto aspro che ha segnato la frattura tra Stati Uniti e resto del mondo. Un conflitto reso ancora più evidente dall'atteggiamento dei diversi Paesi del G8 in merito al «protocollo di Kyoto», che prevede una diminuzione dell'emissione di gas nocivi. Il dissenso dell'Amministrazione Bush pesa fortemente sullo sviluppo di una concordata politica ambientale dei Paesi del G8. L'adesione al «Protocollo» da parte della nuova maggioranza di centrodestra italiana è stata sofferta e contrastata. Domanda: questa «sofferenza» determinerà un allineamento, in materia ambientale ed energetica, alla posizione Usa, allontanandoci così dall'Europa comunitaria? A Genova la risposta. Che non potrà limitarsi alla concessione di spazi per il «popolo di Seattle».

## sondaggio swg

### Un cittadino su tre ignora tutto dell'appuntamento di Genova

Adriana Comaschi

ROMA G8? No grazie. Questo potrebbe essere il nuovo slogan da sostituire ai tanti sbandierati di recente. E se c'è chi già non ne può più, dovrà rassegnarsi: del G8 non si è ancora parlato abbastanza. Sì, perché l'ennesimo sondaggio questa volta regala un brivido da impreveduto, e ci spiega che il 35 per cento degli italiani non sa cosa sia il G8. E che la grande maggioranza di chi ne sa qualcosa, appoggia il variegato «popolo di Seattle».

Il vertice che riunirà i grandi della terra a Genova dal 18 al 20 luglio, per dire la loro su cosa ci riserva il futuro dell'economia e non solo, è un «illustre sconosciuto» per un terzo della popolazione. Nonostante gli allarmi - o gli allarmismi - delle ultime settimane, il centro blindato nel capoluogo ligure, le dichiarazioni dei politici. Che si tratti di rifiuto per un argomento che ha monopolizzato i mass me-

dia, o di semplice disinteresse, il sondaggio commissionato da «Radio Anchio» alla SWG People e reso noto ieri riserva qualche sorpresa.

«Buio totale» sulle ragioni della annunciata protesta, almeno per il 52 per cento degli intervistati, mentre quasi tutti (l'80 per cento) fanno fatica a indicare una delle tante sigle che tenteranno di scendere in piazza contro i rischi di una globalizzazione «selvaggia». Ma la lontananza tra «gente comune» e contestatori è solo apparente: perché interpellati su questioni specifiche, cittadini e popolo di Seattle vanno d'amore e d'accordo. Salvaguardia dell'ambiente, rispetto delle tradizioni e della cultura locali, cancellazione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo: per questi aspetti più dell'80 per cento degli intervistati condivide le posizioni degli oppositori al vertice. Un invito al governo, dunque, perché si apra al dialogo con i manifestanti.

Dopo gli incidenti di Göteborg i ministri dell'Interno dei Quindici terranno un vertice a Bruxelles il 13 luglio, preceduto da un incontro straordinario dei capi delle polizie

## Summit anti violenza: il governo belga promette la mano dura

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES L'Europa guarda ben oltre il G8. La lezione di Göteborg è rimasta bene impressa nella mente dei leader europei che, nel giorno degli scontri più duri e della sparatoria della polizia svedese, hanno deciso di riflettere sullo svolgimento dei summit e su come prevenire gli incidenti, sul piano politico ma anche dal punto di vista operativo. Il Belgio, per esempio, promette la mano dura: carcere preventivo e repressione con gas, idranti, palle di gomma e cavalleria.

La prima decisione: un vertice dei ministri dell'Interno che, con molta pro-

bilità, si terrà a Bruxelles il 13 luglio. Un incontro del tutto straordinario, preceduto da un'altra riunione non usuale, quella dei capi delle polizie dei Quindici.

E' stato il governo belga, ormai prossimo ad assumere la presidenza di turno dell'Unione (dal 1 luglio al 31 dicembre) a sollecitare una svolta nell'approccio delle istituzioni europee con il movimento di contestazione che, ormai puntualmente, si presenta, in forme pacifiche ma anche con deviazioni violente, agli appuntamenti più significativi.

A Göteborg i capi di Stato e di governo hanno deciso di dar vita ad una sorta di «gruppo di lavoro» incaricato di fornire le analisi e le proposte per l'organizza-

zione dei summit europei. Un gruppo formato da esperti di quattro paesi: Francia, Svezia, Belgio e Spagna. Le quattro presidenze che, nell'ordine, si succedono alla guida dell'Unione.

In quell'occasione il premier belga, Guy Verhofstadt, ha promesso: «Durante la nostra presidenza noi daremo una risposta adeguata e ferma alle bande di teppisti per le quali conta soltanto la violenza».

Il vertice dei ministri dell'Interno dovrebbe esaminare le prime proposte frutto dello scambio di opinioni e d'informazioni che i capi delle polizie nazionali avranno modo di compiere qualche giorno prima. Gli ambasciatori dei 15 presso la Ue hanno già affrontato il pro-

blema nel corso di una delle ultime riunioni del «Coreper», l'organismo operativo del Consiglio dei ministri. Il contenitore delle proposte è rimasto ancora mezzo vuoto in attesa dei primi orientamenti che arriveranno lunedì prossimo dalla riunione dei ministri degli esteri a Lussemburgo.

I capi delle diplomazie discuteranno per un congruo periodo di tempo il tema dei summit e delle manifestazioni che li accompagnano e dovranno fornire il loro parere. E' probabile che da loro venga il definitivo via libera all'incontro dei ministri dell'Interno. I quali si occuperanno, ovviamente, soltanto degli eventi dell'Unione. La «partita» del G8 non appartiene, infatti, all'Europa, non

è suo compito occuparsene sebbene l'Ue partecipi agli incontri dei paesi più industrializzati con il presidente della Commissione.

Il governo belga, una coalizione di liberali, socialisti e Verdi, ha intenzione di adottare misure radicali durante i mesi della propria presidenza europea che conterà due vertici, uno a Gand, il 19 e 20 ottobre, e l'altro a Laeken-Bruxelles il 14 e 15 dicembre, oltre a numerose riunioni «informali» di ministri nelle principali città del paese.

«Noi siamo già preparati - ha detto il primo ministro Verhofstadt - abbiamo maturato una certa esperienza con gli europei di calcio del 2000 quando le forze dell'ordine hanno dimostrato tut-

ta la loro efficienza. Il governo è determinato a evitare qualunque trasformazione in violenza delle manifestazioni di contestazione».

Il ministero dell'Interno avrà l'ordine di sottoporre ad arresto preventivo, sin dal momento dell'ingresso sul territorio del paese, le persone scoperte a compiere atti di violenza a Nizza o a Göteborg. E in quanto ad armamentario, i belgi non faranno come gli svedesi. La «Gendarmerie» avrà a disposizione i gas lacrimogeni, gli idranti e i proiettili di gomma.

Pascal Heymans, commissario di polizia a Bruxelles, reduce da Göteborg, ha detto: «Da sei mesi ci prepariamo al peggior».